

Un Ordine accanto agli infermi in ogni angolo del mondo

L'Ordine dei Ministri degli Infermi (meglio noto con il nome di Camilliani) nasce nel 1591. Il suo scopo principale è «praticare le opere di misericordia verso gli infermi», sull'esempio del fondatore san Camillo che si impegnò per soccorrere poveri e affamati. Oltre ai tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza, i Camilliani emettono un quarto voto di assistenza agli ammalati, anche a rischio della vita. Fedeli al loro impegno, morirono a centinaia servendo le vittime di peste nel Seicento. Con la loro assistenza ai feriti durante le guerre del XIX secolo, furono i precursori della Croce Rossa Internazionale; ancora oggi mantengono una propria organizzazione per soccorrere in caso di emergenze che prende il nome di task-force camilliana. La loro attenzione si rivolge agli infermi

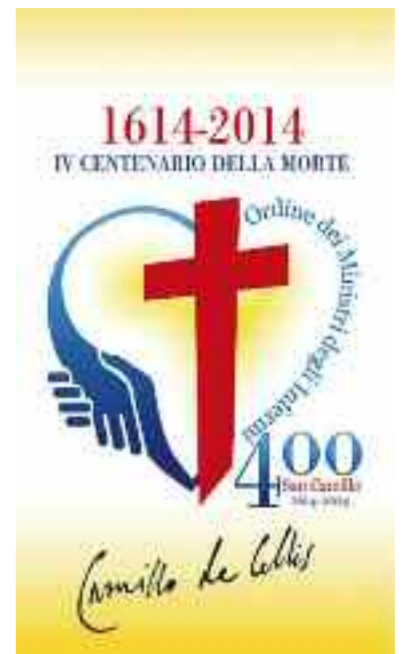


di tutto il mondo, in particolare ai malati di lebbra e a quelli affetti da tubercolosi e hiv. L'espansione geografica dell'Ordine – presente oggi in quasi quaranta Paesi del mondo – è stata seguita da importanti innovazioni. Tra queste, la nascita di Congregazioni femminili: le Ministre degli infermi, le Figlie di San Camillo, l'Istituto secolare Missionarie degli infermi «Cristo Speranza», l'Istituto Stella Maris, le Ancelle missionarie camilliane, le Ancelle dell'Incarnazione, Kamillianische Schwestern. Grande importanza riveste la Famiglia camilliana laica che collabora con i religiosi nell'assistenza agli infermi ed è composta da molti professionisti del mondo della salute.

«La memoria del quarto centenario ci spinge a proiettarci verso il futuro»

Il 14 luglio scorso si è aperto ufficialmente l'anno giubilare camilliano, che celebra i 400 anni dalla morte di san Camillo de Lellis, avvenuta nel 1614. Numerose sono le iniziative che hanno coinvolto e coinvolgeranno tutte le comunità camilliane sparse nel mondo. In Italia, alle manifestazioni organizzate dalla Consulta generale si accompagnano quelle delle singole Province. Tre le date principali in calendario: il 2 febbraio (ricordo della conversione di san Camillo), il 25 maggio (nascita di san Camillo) e, appunto, il 14 luglio, memoria liturgica della sua morte. Come spiega fratel Carlo Mangione, responsabile delle attività centrali per il quarto centenario, «l'anno giubilare è un'occasione preziosa per rimotivare la nostra vocazione di

Camilliani. Il nostro carisma e la nostra spiritualità restano un grande tesoro, anche se contenuto in vasi di creta che sono le nostre persone, con tutte le fragilità che possiamo avere». «L'augurio – prosegue fratel Carlo – è che in questo quarto centenario, in ogni parte del mondo in cui siamo presenti come Camilliani, possa nascere un segno tangibile e concreto, un supplemento di carità a favore dei poveri e dei malati più soli, delle persone abbandonate. L'invito costante e pressante di papa Francesco di raggiungere le periferie esistenziali dell'uomo non può lasciarci indifferenti. È quello che Camillo ha fatto nel suo tempo in una quotidianità ordinaria e feriale ma eroica, prendendosi cura delle persone più fragili nell'interezza dei loro bisogni, spirituali e corporali».



Pagina a cura dell'ufficio stampa e comunicazione del IV centenario di san Camillo de Lellis. Casa generalizia dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani) Piazza della Maddalena, 53 - 00183 Roma
e-mail: ufficiostampa@camillodelellis.org – comunicazione@camillodelellis.org
www.camillodelellis.org - www.camilliani.org
Facebook: www.facebook.com/camillodelellis.org
Twitter: @San_Camillo



Con san Camillo sulle vie della carità

Il 2 febbraio 1575, all'età di 25 anni, il giovane Camillo de Lellis abbandona per sempre la vita sbandata e dissoluta condotta fino a quel momento per dedicarsi completamente ai più bisognosi. La conversione però è solo l'ultima tappa di un percorso di cambiamento interiore che lo aveva accompagnato negli ultimi tempi, e che lo spinge a trovare in Dio la pace tanto desiderata. Camillo, soldato di ventura e giocatore incallito, era giunto in Puglia da Napoli per cercare fortuna, insieme all'amico Tiberio Senese. Meta designata è Manfredonia, città di mare che avrebbe permesso loro, con tutta probabilità, di essere arruolati per qualche avventura militare. Ma le loro speranze restano vane, e i due non sanno come sbarcare il lunario. Il biografo contemporaneo di san Camillo, padre Sanzio Cicatelli, ci racconta che il giovane è così costretto «con infinito suo rossore, a dimandare l'elemosina col cappello in mano, com'è solito de poveri soldati ritornati dalla guerra». A fine novembre Camillo si ritrova davanti alla chiesa di San Domenico, nella piazza principale della città. Qui, nel giorno della festa di Sant'Andrea, assai venerato a Manfredonia, viene notato da un nobile del luogo, Antonio di Nicastro, procuratore dei padri Cappuccini. Questi gli chiede se vuole lavorare come manovale alla costruzione di un convento e dell'annessa chiesa. L'attuale chiesa madre del cimitero di Manfredonia dedicata a Santa Maria dell'Umiltà. Camillo non accetta subito, anche per rispetto dell'amico Tiberio con cui aveva un debito di riconoscenza, per aver venduto il suo mantello e condiviso il ricavato per affrontare il viaggio. Insieme a lui parte quindi verso Barletta, cercando una soluzione lavorativa soddisfacente per entrambi. Padre Cicatelli scrive che «camminarono in quell'istesso giorno dodici miglia, ma dimandando essi per strada a certi cavalieri del paese, se in Barletta per avventura si saria trovato alcun partito per loro gli fu risposto di no». Camillo cerca quindi di convincere Tiberio ad accettare la proposta ricevuta dei Cappuccini, ma, ottenuta da lui risposta negativa, decide di tornare da solo a Manfredonia. Di Nicastro lo presenta quindi al padre guardiano del convento, fra' Francesco da Modica, e il suo lavoro ha inizio. Per Camillo è un periodo di fatica, umiliazioni e tentazioni, come racconta padre Cicatelli: «Il Diavolo non mancava di



Due Camilliani nella Valle dell'inferno

Ogni anno il 2 febbraio i Camilliani ricordano la conversione del fondatore che dopo una giovinezza nel segno della dissolutezza abbracciò la fede diventando un gigante della fraternità

perseguitarlo in vari, e diversi modi, per farlo sbalzare fuori di quel convento». Sempre Cicatelli descrive gli stati d'animo vissuti da Camillo nei sessanta giorni in cui è ospite del convento di Manfredonia, desideroso, apparentemente, solo di guadagnare qualcosa per alleviare il suo misero stato: «Continuò Camillo alcun tempo nel sudetto modo di vita stando egli allora tanto lontano da Iddio che non si ricordava più di voto, né d'altro buon proposito (...) il pensier suo di trattarsi con quei religiosi era solamente per guadagnarsi alcun scudo per far passar quell'inverno, e di poi ritornar subito al vomito, cioè al giuoco et alla guerra se fusse stato possibile. Ma il pensier di Dio era molto differente dal suo...». Notte dopo notte, la consapevolezza della povertà in cui si era volontariamente cacciato e il ricordo delle imprese militari non gli danno tregua, contrastando con la serenità e la pace vissuta dai Cappuccini che lo ospitano. Ma l'armonia dei loro canti e la potente testimonianza delle

loro azioni, inconsapevolmente, lavora dentro di lui in quei due mesi, preparando all'incontro con Dio. Il primo febbraio 1575 Camillo giunge a San Giovanni Rotondo, per portare viveri ai frati del locale convento. Qui viene accolto dal guardiano padre Angelo, con cui si intrattiene nel pergolato dell'orto. Padre Angelo, spiega il biografo, gli fa «un breve ragionamento spirituale», parlandogli di Dio e del senso sull'esistenza. «Dio è tutto – gli dice – il resto, tutto il resto, è nulla! Salvare l'anima che non muore, è l'unico impegno per chi vive una vita breve e sospesa come quella dell'uomo sulla terra...». Camillo si commuove, qualcosa in lui cambia definitivamente. Pronuncia solo queste parole: «Padre, pregate Iddio per me, acciò m'illumini di quanto debbo fare per suo servizio, e per salute dell'anima mia». Trascorre la notte in una cella del convento, la stessa che, secondo la tradizione, ospiterà per anni san padre Pio. Al mattino del 2 febbraio, festa della Purificazione della Vergine Maria - dopo aver partecipato alla celebrazione dell'Eucaristia, Camillo riparte in direzione di Manfredonia. Qui, sull'altopiano pietroso del Gargano, avviene la sua conversione. E ancora il Cicatelli a raccontare: «Per strada andando a cavallo dell'asino (...) andava tra se medesimo pensando alle cose dettogli dal padre guardiano (...). Fu all'improvviso assaltato dal Cielo con un raggio di lume interiore tanto grande del suo miserabil stato che (...) gli pareva d'aver il cuore tutto minuzzato e franto dal dolore (...)». Dicendo con parole da molti singhiozzi interrotte: Ah misero ed infelice me che gran cecità è stata la mia a non conoscer prima il mio Signore? Perché non ho speso tutta la mia vita in servirlo? Perdona Signore, perdona a questo gran peccatore». Da allora, i Camilliani ricordano il 2 febbraio 1575 come giorno della conversione di san Camillo, adoperandosi perché la memoria di quegli eventi non vada perduta, e custodendo i luoghi simbolici della Puglia in cui ha avuto inizio la nuova vita del loro fondatore. L'altopiano brullo che vide la conversione di san Camillo – denominato «Valle dell'inferno» per le sue alte temperature estive – è meta ogni anno di pellegrinaggi e momenti di preghiera. Una grande croce rossa ricorda a tutti quell'avvenimento tanto caro al mondo camilliano, in un ambiente suggestivo e di grande tensione emotiva.



San Camillo de Lellis (1550-1614)

Il programma delle celebrazioni in Puglia nei luoghi dove è avvenuta la conversione

Il 2 febbraio di ogni anno i Camilliani ricordano la conversione del loro fondatore, avvenuta nel 1575 fra Manfredonia e San Giovanni Rotondo, nella cosiddetta «Valle dell'inferno» (così denominata per le alte temperature che vi si raggiungono in estate). I luoghi della conversione di san Camillo vedono anche per il 2014 un intenso programma di celebrazioni, che si arricchiscono di alcuni appuntamenti significativi, alla luce del 400esimo anniversario della morte del «Gigante della carità». Fra questi, la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria per chi visiterà la «Valle dell'inferno», annunciata dall'arcivescovo della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, monsignor Michele Castoro. Le celebrazioni della conversione sono iniziate ieri con una Messa presieduta dall'arcivescovo nella cattedrale di Manfredonia, a cui è seguita una suggestiva preghiera a San Giovanni Rotondo e la benedizione con la reliquia del cuore di san Camillo; in serata il santo Rosario è stato animato dai religiosi Camilliani nel santuario Santa Maria delle Grazie. Oggi alle 9:30, nella cappella dell'ospedale Casa sollievo del-

la sofferenza, una celebrazione eucaristica sarà presieduta da padre Hubert Goudjinnou, consultore generale dei Camilliani. Al termine, benedizione con la reliquia del cuore di san Camillo. Alle ore 17:00 candelora con gli ammalati presso la parrocchia san Camillo de Lellis di Manfredonia, e accoglienza della reliquia del cuore di san Camillo da parte del parroco don Francesco de Finis. Alle ore 17.25, santo Rosario per tutti i sofferenti e preghiera per il dono dell'indulgenza. Infine, alle ore 18 Messa per gli ammalati presieduta dal padre Rosario Mauriello, superiore provinciale dei Camilliani della Provincia sicula- napoletana. Parteciperanno le associazioni caritative e di volontariato della città: Caritas diocesana, Unitalis, Ual, Associazione medici cattolici, Paser, Croce rossa italiana. Le celebrazioni si concluderanno lunedì 3 febbraio, alle ore 16:30, con una Messa nella cappella dell'ospedale civile «San Camillo de Lellis» di Manfredonia, presieduta da padre Aldo Milazzo, superiore della comunità camilliana di Macchia-Monte Sant'Angelo. Parteciperanno il personale ospedaliero, l'Avvo e tutto il volontariato ospedaliero.

Quel precursore della moderna assistenza sanitaria

San Camillo nasce a Bucchianico (Chieti) il 25 maggio 1550, discendente da un ramo della nobile ma ormai decaduta famiglia de Lellis. Sin da piccolo manifesta la sua indole ribelle, ereditando dal padre Giovanni, capitano di ventura, la passione per le armi e quella per il gioco. Dopo un'infanzia e un'adolescenza rese difficili dalla morte dell'anziana madre, Camillo intraprende la carriera militare. Per alcuni anni vive da soldato di ventura, ma una fastidiosa piaga al collo del piede destro lo costringe a farsi curare a Roma, all'ospedale di San Giacomo. Qui viene assunto come infermiere, ma presto licenziato a causa della sua condotta indisciplinata. Finisce ad elemosinare davanti alle chiese e dopo trova lavoro dai frati cappuccini di Manfredonia. Al ritorno da un viaggio al

convento di San Giovanni Rotondo, nel 1575, la svolta e la conversione: Camillo chiede di diventare cappuccino, ma a causa della piaga che non cessa di guarire deve rientrare a Roma. Con rinnovato spirito, torna così all'ospedale di San Giacomo, dove giungono i malati più gravi. Si dedica a loro con tenacia e caparbità per alleviarne le sofferenze. Ben presto, grazie al suo impegno, viene nominato «Maestro di casa», cioè responsabile dell'andamento economico ed organizzativo della struttura, e comincia a mettervi ordine, sostituendo i mercenari che si occupavano dell'assistenza sanitaria con persone disposte a stare coi malati solo per amore. Osteggiato da tutti, Camillo lascia l'ospedale di San Giacomo insieme ai suoi compagni, ricominciando l'attività in quello di Santo Spirito. Qui

lavora per trent'anni lasciando un segno tangibile di umanità. Il 14 agosto del 1582 ha l'ispirazione di creare una «Compagnia di uomini pii e dabbene» che si impegnano ad assistere gli ammalati, mossi soltanto da spirito di carità. Nel 1584 Camillo viene ordinato sacerdote e, due anni dopo, papa Sisto V approva la Compagnia denominandola «Congregazione dei Ministri degli Infermi» (composta da padri e fratelli) e concede loro di portare sull'abito una croce rossa. Con gli anni aumentano i giovani desiderosi di condividere la sua vita, non solo a Roma ma anche in altre città: Genova, Palermo, Ferrara, Milano, Napoli. Qui, durante la peste del 1589, i Camilliani accorrono ad assistere la popolazione; stessa cosa fanno a Roma. Nel 1591 Gregorio XIV eleva la Congregazione a Ordine dei Ministri

degli Infermi, e Camillo viene eletto superiore generale. L'8 dicembre, insieme ai suoi 25 religiosi, emette la professione solenne nella Basilica vaticana di San Pietro. Le richieste di adesione all'Ordine aumentano, e giungono fino in Sicilia. Ormai prossimo al termine della sua vita, Camillo si ritrova con quattordici conventi, otto ospedali (di cui quattro sotto la sua completa responsabilità), 80 novizi e 242 religiosi professi. Muore a Roma il 14 luglio 1614 nella casa generalizia dell'Ordine – presso la chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio – dove ancora oggi si conservano i suoi resti. Proclamato santo nel 1886, Camillo è unanimemente riconosciuto come il precursore della moderna assistenza sanitaria e infermieristica. È patrono dei malati, degli operatori sanitari e della sanità militare.



Giovani camilliani

Il sacerdote canonizzato nel 1886 è il patrono dei malati, degli operatori sanitari e della sanità militare